

CONFESSO CHE HO GIOCATO

cultura

ARTISTA VOLANTE

A destra, Fernando Arrabal durante una performance negli anni Sessanta. Lo scrittore è nato nel 1932 nel Marocco spagnolo. Vive a Parigi dal 1955



RUE DES ARCHIVES

Fernando Arrabal

L'ultimo avanguardista racconta (inclusa quell'orgia con Dalì...)

Orgia nella quale rimase casto spettatore. Mentre esce in Italia il secondo volume delle sue Opere complete, l'eccentrico scrittore spagnolo rievoca fatti e personaggi di una vita provocatoria. Che, nella Spagna franchista, gli costò l'incarcerazione. In un armadio

dal nostro inviato MARCO CICALA

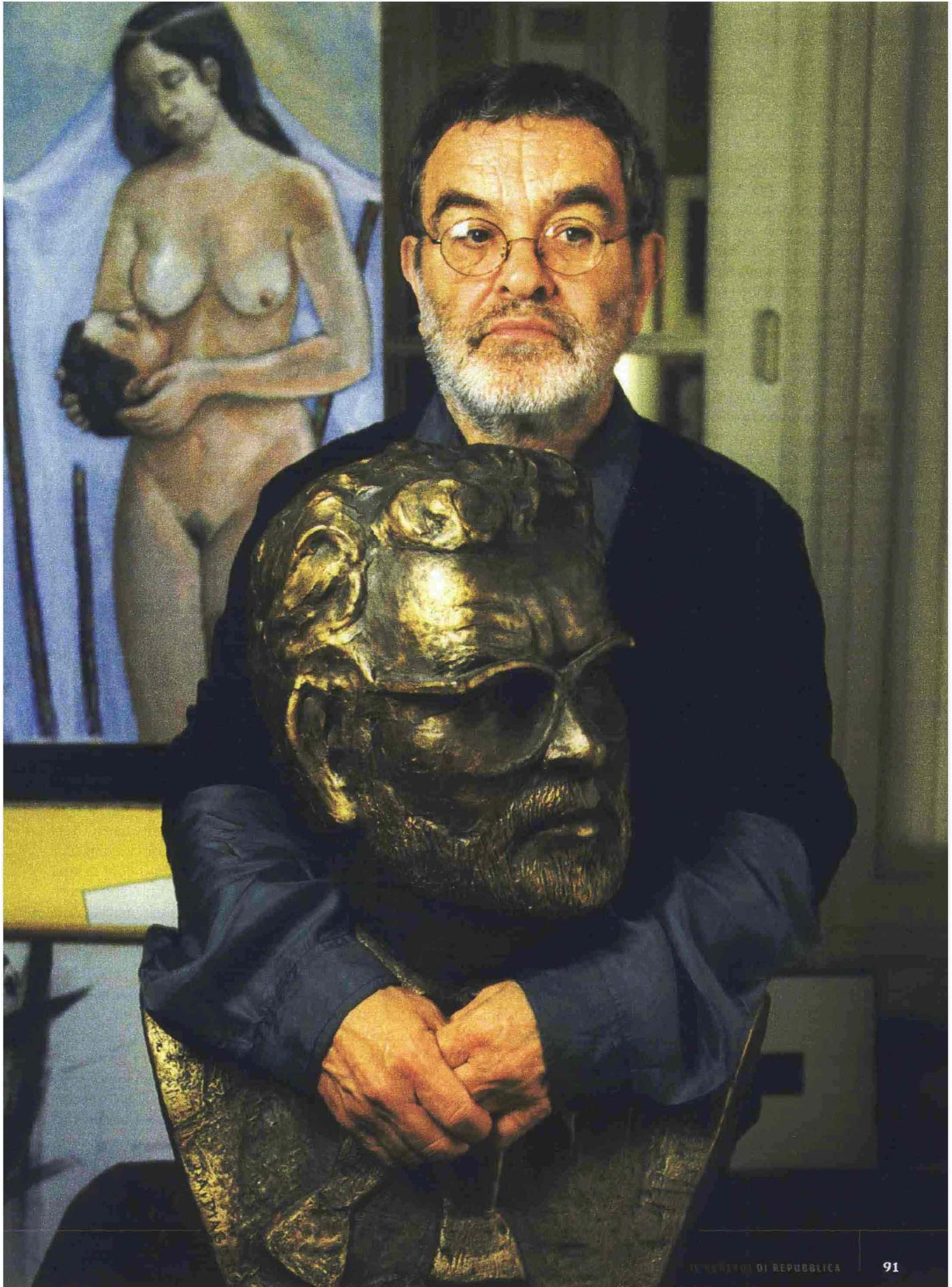
PARIGI. Satrapo del collegio di patafisca. Temibile scacchista. Superdotato - almeno in calcolo matematico (a 10 anni vinse un premio prestigiosissimo). Drammaturgo prolifico. Regista di film bislacchi che ci augura caldamente di non aver visto. Romanziere. Detenuto politico sotto il franchismo (che, come vedremo, lo incarcerò in un armadio). Poeta. Cantore del clitoride (gli ha appena dedicato un'ode tradotta in 14 lingue - la versione ceca è firmata Milan Kundera). Anarchico col pallino di Dio. Casto frequentatore di orge. Un eventuale biglietto da visita di Fernando Arrabal andrebbe diviso in capi-



Beckett si mobilitò per la mia liberazione. Parlavamo poco di libri. Soprattutto di Dio

toli e rilegato. Lo incontriamo in occasione dell'uscita in italiano del secondo volume delle *Opere complete* (edizioni **Spirali**). Vista la mole del personaggio (mole intellettuale, intendiamo: è un signore piccolissimo), l'intervista si svolge in due puntate. La prima a Senago, presso Milano, durante il Festival della Modernità (Arrabal ci riceve indossando un'elegantissima casacca di seta cinese tutta istoriata di draghi). La seconda nella suggestiva abitazione parigina (Arrabal porta una maglietta di sua creazione, con su scritto *Arrabal*). Una casa che ben lo rappresenta: borghese fuori, fantasmagorica all'interno. →

PHILIPPE MATSAS/OPALE/G. NERI

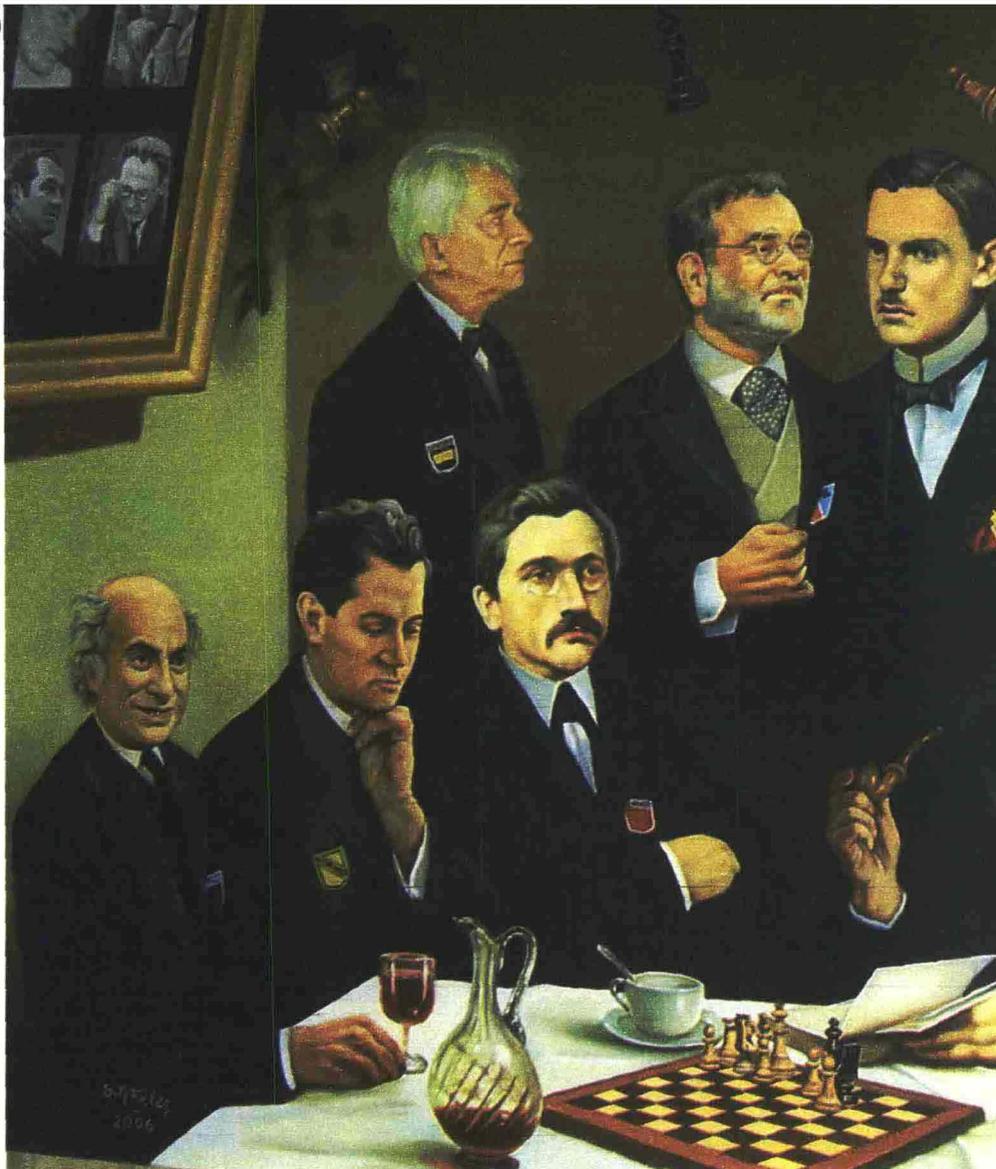


www.ecostampa.it

cultura CONFESSO CHE HO GIOCATO

Durante la conversazione, lo scrittore, affabilissimo, stappa tre bottiglie di champagne. Discutiamo sotto un quadro-parodia dell'*Ultima cena*: al posto dei tradizionali protagonisti, riconosciamo Samuel Beckett, Kafka, Salvador Dalí, Picasso, Duchamp, e, ovviamente, lo stesso Arrabal. Proprio accanto a noi, invece, c'è una minacciosa poltrona sormontata da un collare: «È una garrota» spiega il padrone di casa, «ma non si preoccupi: è finta. Vecchie scenografie».

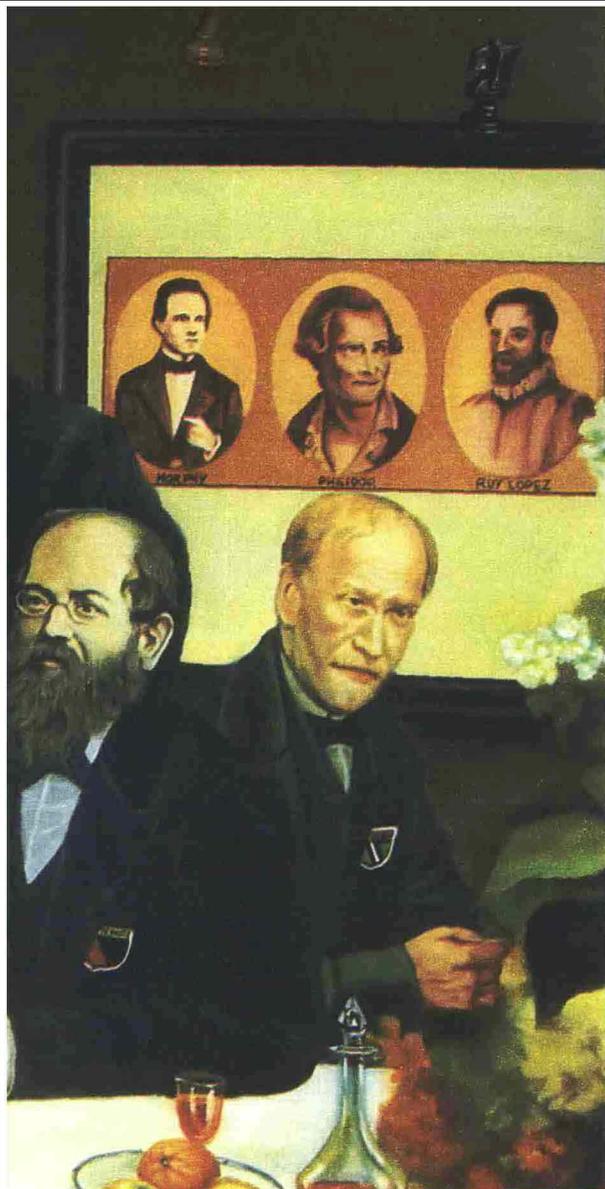
Da dove cominciare con Arrabal? Vabbè, iniziamo dall'orgia. Ricorda lui: «Erano i primi anni 70. Mi trovavo in casa con un gruppo di cinque femministe lesbo-maoiste-rivoluzionarie-lionesi che avevano magnificamente allestito un mio lavoro teatrale. Squilla il telefono. Risponde mia moglie. Presentandosi col nome di *Divin Dalí*, un uomo chiede di parlarmi. È Salvador Dalí. Vuole conoscermi. E scrivere a quattro mani quella che definisce una *pièce* cibernetica. Appuntamento a mezzanotte precisa. Hotel Meurice, all'epoca fra i più prestigiosi di Parigi. Alla notizia, le cinque ragazze gridano entusiaste che vogliono accompagnarci. Faccio loro notare che, per il primo incontro con Dalí, occorrerà inventare una tenuta speciale. Decidiamo che me le porterò dietro in catene». Prego? «Sì. Ora, lei crede che sia facile incatenare una ragazza?». Non saprei. «È difficilissimo. Oltretutto bisogna trovare la catena». Eh, già. Come minimo. «Noi girammo parecchio. Alla fine scovammo quella giusta al Bazar de l'Hotel de Ville (*grande magazzino tipo Coin*). Lunga dieci metri. Nella suite di Dalí c'era strana gente. Alcune coppie di gemelli. Lui ci presentò come *Monsieur Arrabal e le sue schiave*. Credevo che in quanto femministe lesbo-maoiste, le ragazze potessero arrabbiarsi



Dalí frustò una mia amica lesbo maoista con un fiore. Poi ci invitò tutti al festino

sentendosi trattate da schiave. Ma si divertirono moltissimo». Pausa. Champagne. Arrabal continua: «Nella stanza accanto c'era sul letto una signora sulla settantina che beveva Evian con aria assai annoiata. Dalí si rivolgeva a lei chiamandola Louis XIV. A un certo punto lui espresse il desiderio di frustare una delle mie amiche. Anche in quel caso temevo la reazione delle ragazze *gauchiste*. Invece una di loro si abbassò i pantaloni. Dalí la frustò piano, con il lungo gambo di una pianta che però si spezzò tristemente al primo colpo. Quindi ci invitò per l'indomani a una vera e propria orgia, fuori Parigi. Gli ricordai che ero un ragazzo casto. «Abbiamo dispe-

rato bisogno di gente casta» fu la sua risposta». Ancora Champagne. «Ci ritrovammo così in una grande villa. E fu tutto assai deprimente. C'erano molti anziani, una piscina trasparente piena di ragazze nude. Quasi tutte prostitute. Dettaglio che ci intristì non poco. La villa era dotata anche di una specie di mini *plaza de toros* dov'era in corso lo show di altre ragazze che, su musiche di Wagner, si esibivano con fruste ed altri aggeggi. Intorno a loro si aggiravano alani molto eccitati. Forse dall'odore. Quando Dalí annunciò l'entrata in scena di *Arrabal e le sue schiave*, noi ce n'eravamo già andati. Con musi lunghissimi. L'indomani mi telefonò furibondo:



“Lei è un essere abietto”.

Ragazzate. Arrabal le racconta con candore. In presenza della moglie Luce. Anche lei gentilissima e minuta. Ex professoressa di letteratura spagnola alla Sorbona. «A proposito» si inserisce il consorte, «sapeva che il gay Cervantes aveva un debole per i marinai?». Dette da lui, le storielle più licenziose sembrano barzellette rarefatte e lunari. Anche quella del poeta Louis Aragon, che, ormai anziano e vedovo, si scopre un po' omosessuale e una notte viene arrestato nel Jardin du Luxembourg per atti osceni con una statua di fauno. Per non parlare della volta in cui lui, Arrabal, incontrò Gala, leggendaria



Dopo la morte di Baudrillard, la patafisica è guidata da Umberto Eco, da Dario Fo e da me

Nella casa museo

Due pitture appese nell'abitazione parigina dello scrittore Fernando Arrabal: a sinistra, un ritratto di gruppo dei più famosi scacchisti della storia; sotto, un dipinto con i patafisici più illustri. Tra questi Max Ernst, Raymond Queneau, Man Ray, Dario Fo e Umberto Eco



moglie di Paul Eluard e poi di Dalí. Ne rimase talmente incantato che, per sedurla, chiese: «È vero che Salvador Dalí è impotente dalla vostra prima notte di nozze?». Lei la prese malissimo».

André Breton, Topor, Sartre... In ogni aneddoto l'arguzia spagnola (Arrabal è nato a Melilla nel 1932, vive a Parigi dal '55), frullata con la lucida follia avanguardista e adesso resa ancor più scattante dallo champagne. Istantanee di altri illustrissimi: «Magritte l'ho conosciuto alle riunioni surrealiste. Non aveva un franco. Ci tassavamo per pagargli le birre. Il giorno dopo era una star». Cioran: «Visse sempre in un modestissimo appartamento senza ascensore. Quando divenne famoso gli misero l'ascensore. E morì. Il lusso l'ha ucciso». Samuel Beckett: «Parlavamo pochissimo di letteratura. Soprattutto di Dio». L'autore di *Aspettando Godot* fu tra i primi a mobilitarsi quando Fernando Arrabal venne arrestato, sotto il regime franchista. Oggi ricorda quell'esperienza con la stessa smorfia faceta di quando parla delle pseudo-orge di Dalí: «Mi rinchiusero in una cella delle dimensioni di un armadio. A ripensarci credo proprio che fosse un armadio. Il secondo giorno una guardia civile venne a portarmi da mangiare. Rifiutai. L'uomo, un grassone dall'aspetto bonario, si incastrò nell'armadio, scongiurandomi:

“Dai, fallo per me”. E cominciò ad imboccarci. Parlandomi come ai ragazzini a cui cantilena: *Un boccone per la mamma, uno per papà...*». A Francisco Franco Arrabal scrisse una lettera che divenne uno dei suoi libri più conosciuti. Anni dopo ne scrisse un'altra a Castro. Oggi chi la indirizzerebbe? «Alla Borsa. È lei a governare tutto, no?».

Della sua ultima fatica, l'ode al clitoride, spiega: «Se ho tardato tanto a scriverla è perché fino a pochissimi anni fa non sapevo com'era fatto un clitoride. Poi un'amica me l'ha disegnato». Insieme a Umberto Eco e a Dario Fo, Arrabal è satrapo del Collegio di Patafisica. Congrega di cui ha fatto parte gente come Raymond Queneau, Marcel Duchamp, Enrico Baj, Boris Vian, Jacques Prévert, Man Ray, Italo Calvino... Che cosa sia la patafisica è presto detto: è la strampalata *scienza delle soluzioni immaginarie* inventata dallo scrittore Alfred Jarry. Difficile definire i suoi campi di interesse. Ma sappiate, ad esempio, che è patafisica l'indagine che ha portato a ricostruire la lista di tutti i libri presenti nella biblioteca del Titanic. «Con affascinante preveggenza, in alcuni di essi si raccontava la storia di un enorme transatlantico che affonda dopo aver urtato un iceberg!» racconta Arrabal - occhi estasiati, ormai piccoli come bollicine.

MARCO CICALA ✕